

Chiesa abbaziale di S. Salvatore di Cantignano

Monastero fondato nel 1064 sul luogo di un edificio più antico, a quella data abbandonato, che sembra testimoniato in un documento del 914.

Del complesso abbaziale attestato dalla seconda metà dell'XI secolo rimane solo la chiesa, pur con pesanti interventi in facciata.

L'edificio ha una pianta a croce latina, con abside semicircolare. La facciata originale fu demolita nel '700, causando l'accorciamento della navata di circa 7 m, e venne solo in seguito ricostruita, ma arretrata, in muratura mista anche con materiale di reimpiego; a questa oggi è addossato un portico. Il lato nord della chiesa è l'unico almeno parzialmente leggibile, in quanto sul perimetrale sud si è appoggiata in tempi recenti la canonica, oggi in uso come abitazione privata. La muratura esterna nord della navata è ampiamente rimaneggiata nella porzione superiore, dove sono state ricavate due ampie finestre strombate, a sesto ribassato, da mettere in relazione con gli interventi settecenteschi già accennati per la ricostruzione della facciata. Nel transetto nord si apre una porta sul lato occidentale, caratterizzata da una archeggiatura a tutto sesto costruita con regolari cunei in pietra. Al di sopra di essa è una grande finestra rettangolare, strombata, ancora relativa agli interventi settecenteschi. Il prospetto absidale, al quale si appoggia il cortile porticato del "Palazzo delle Cento Finestre" edificato sul retro dell'abbazia, è quello meglio conservato nella sua fase medievale.

Dalla fabbrica attuale è possibile leggere almeno due principali fasi di



intervento, correlabili con le pur esigue informazioni derivanti dalla fonte scritta.

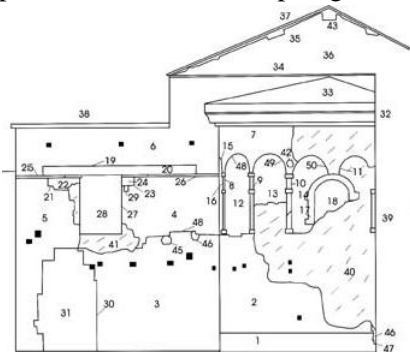
La presenza residua di un edificio più antico della chiesa come la vediamo oggi nel suo complesso, è testimoniata dalla porzione di muratura ancora presente nella parte inferiore del prospetto absidale, costituita da pietre non regolari, bozzette e ciottoli di fiume, poste in opera a filari incerti, con abbondanza di malta, in alcuni tratti apparecchiate a spina-pesce ("opus spicatum" USM 2-3). Questa tecnica muraria è da mettere in relazione con la documentata presenza di un edificio religioso dedicato al Salvatore attestato almeno dal 914, che risulterebbe quindi già a pianta a croce latina anche se di dimensioni minori. Murature simili, infatti, anche nel resto della Toscana, si trovano associate in edifici ecclesiastici con evidenti fasi di fondazione di IX-X secolo.

Nella piana lucchese e in città questa "tecnica da muratore", realizzata con ciottoli selezionati, murati in filari orizzontali e paralleli, alcune volte disposti in orizzontale, altri a spina-pesce, caratterizza i secoli VIII-XI per poi divenire una delle tipologie murarie che continua ad essere utilizzata anche nel pieno periodo romanico.

A Lucca murature simili si trovano nella *facies* altomedievale della chiesa dei SS. Giovanni e Reparata e di S. Donnino; nel territorio la stessa tecnica è conservata nelle porzioni originali delle chiese di S. Martino in Ducentola e S. Giusto alla Caipira a Marlia.

Una muratura con inserti a spina-pesce tra filari di bozze caratterizza la fase pre-romanica del monastero di S. Michele alla Verruca. In questo caso ai ciottoli di fiume selezionati si sostituiscono, per evidente difficoltà di reperimento sul posto, pietre raccolte dalle sassaie del luogo, spesso spaccate per renderle regolari all'interno dell'opera murata.

A Cantignano, al di sopra della muratura altomedievale e in appoggio ad essa, l'abside presenta una costruzione a filari regolari e paralleli di conci di medie e piccole dimensioni, non sempre perfettamente squadrati e rifiniti in superficie con strumento a lama piana (USM 4-5, 12-13, 6-7); l'abside semicircolare presenta ampie archeggiature cieche impostate su lesene pensili con basi a mensole modanate. Le mensole delle lesene si appoggiano direttamente sulla linea di rasatura della porzione di muratura più antica. La stessa tecnica muraria, con conci di simili dimensioni si ritrova omogeneamente



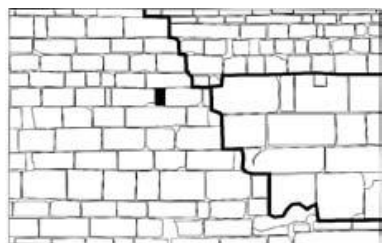
sul transetto e sul lato settentrionale dell'edificio, a testimonianza di una fase unitaria di ricostruzione della chiesa abbaziale avvenuta, in base alla documentazione scritta, posteriormente al 1064 (Fileri propone una datazione alla prima metà dell'XI secolo solo sulla base del confronto dell'acheggiatura dell'abside di cantignano con esempi simili in ambito pisano, come s. Pietro in Vincoli).



Alla seconda metà dell'XI secolo rimanda anche la cronologia dei "bacini" ceramici inseriti nei prospetti nord e ovest del transetto settentrionale. Si tratta di due "bacini" invetriati provenienti dalla Sicilia orientale e di un lustro metallico, forse di provenienza egiziana, genericamente databile entro l'XI secolo; tre cavità tamponate sono ancora visibili al coronamento del tetto del transetto.

La presenza, verosimilmente nella seconda metà dell'XI secolo, di una muratura con tali caratteristiche di posa in opera e di finitura del materiale risulta piuttosto precoce in area lucchese ma non in quella di ambito pisano. Il confronto con il

gruppo di edifici religiosi pisani databili sulla base delle fonti scritte ad una fase precedente alla costruzione della cattedrale buschettiana è determinante. In S. Pietro in Vincoli e in S. Michele in Borgo, documentate nei primi decenni dell'XI secolo, la fase originale di costruzione documenta l'adozione di una simile tecnica muraria, che si svilupperà in forme più codificate durante e dopo la costruzione della cattedrale di Buschetto (1064-1118).



Un ulteriore intervento nel lato nord della navata, potrebbe riferirsi ad una parziale ricostruzione dell'edificio indicativamente databile entro il XII secolo. Nella porzione di muratura che si estende da metà prospetto all'attuale facciata la tecnica muraria muta vistosamente.

Si passa infatti, attraverso una integrazione, con uno sdoppiamento di filari, ad un apparato murario costituito da conci di grandi dimensioni, piuttosto ben squadrate e lisciate in superficie, con giunti poco evidenti (fig. 4).

L'adozione a Cantignano di una tecnica muraria pseudo-isodoma, simile in quel momento ad alcune delle più importanti chiese pisane, pone il cantiere di ricostruzione di S. Salvatore a livelli notevoli dal punto di vista della committenza richiedente (Le fonti storiche in riferimento ai fondatori parlano dei cosiddetti Longobardi di Vaccoli, i quali potrebbero appartenere alla stessa consorteria che nello stesso periodo fonda l'Eremo di s. Pantaleone, più o meno al centro del rilievo del monte) e delle maestranze esecutrici, che troverebbero rispondenza nella precoce introduzione dell'opera quadrata in ambito urbano pisano e non in quello lucchese. Va inoltre sottolineato come le coeve pievi del lungomonte pisano della Val di Serchio, come S. Maria di Pugnano e S. Pietro di Rigoli, ma anche la chiesa abbaziale di S. Paolo di Pugnano, ancora nella seconda metà dell'XI secolo documentino nelle fasi di fondazione una tipologia di costruzione che fa ricorso a bozzette riquadrate, in opera a filari regolari. Riguardo alle maestranze presenti nello stesso ambito territoriale forse ancora poca importanza è stata data all'evergetismo che può avere svolto una committenza quale quella dell'abbazia di Sesto, che tra l'altro proprio intorno a Cantignano possedeva molti terreni documentati già dall'inizio dell'XI secolo. E' un tema focale in questo ristretto ambito territoriale la correlazione tra la ricostruzione di Sesto e l'impianto di un grande cantiere organizzato entro l'XI secolo, che senza dubbio richiamò maestranze specializzate, forse le stesse che in quello stesso periodo lavoravano nei numerosi cantieri pisani.

Nel caso di S. Salvatore di Cantignano si tratta delle porzioni residue del prospetto absidale riconducibili alla presenza di una precedente chiesa attestata a partire dai primi decenni del X secolo; per S. Michele alla Verruca la struttura dell'area 2000 relativa al primo monastero benedettino, documentato a partire dalla fine del X secolo, utilizza non ciottoli di fiume ma materiale recuperato e raccolto in situ (molte sono le sassaie nella zona della Verruca), in genere solo spaccato e apparecchiato a spina-pesce entro struttura muraria a telaio, costituita da pilastri o cantonali in bozze di grandi dimensioni riquadrate; si tratta di una variante del tipo "a ciottoli", probabilmente più tardo per il regolare ricorso all'intelaiatura della posa in opera e all'uso contemporaneo di bozzette.



La tecnica muraria utilizzata a Cantignano poco dopo la metà dell'XI secolo trova confronti solo a Pisa; il confronto e la diretta influenza della città marinara è confortato anche dall'uso dei "bacini" ceramici, di

datazione coeva all'indicazione documentaria, che fanno di S. Salvatore il primo edificio lucchese con decorazioni architettoniche in ceramica importata dall'Islam occidentale. Siamo di fronte quindi ad una committenza particolarmente ricca e in grado di investire importanti risorse signorili e con queste di attirare a sé le competenze in grado di soddisfare una così alta e articolata domanda. (tratto da Antonio Alberti, *I monasteri del monte Pisano (X-XI secolo). Fondatori, committenti e gestione risorse* in *Archeologia Medievale*, XXXV, 2008)